Conversazioni tra una delegazione dell'"Istituto Gramsci,, e i compagni dei centri di studio di Belgrado, Zagabria e Lubiana

Incontro in Jugoslavia

Nel corso della visita gli incontri diretti con la realtà popolare sono stati casuali: lo scopo principale del viaggio è stato quello di estendere i contatti, sul piano della cultura e della ricerca ideologica, tra l'« Istituto Gramsci » e gli analoghi centri di studio jugoslavi - Le conversazioni che vi si sono svolte hanno permesso di mettere a fuoco i problemi della società jugoslava, il funzionamento delle sue singolari istituzioni e la sua particolare linea di sviluppo verso il socialismo

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DALLA JUGOSLAVIA, *gennaio.* — Seduto su uno scalino, sotto la tettoia della stazione ferroviaria di Belgrado, un contadino dalle lunghe gambe aspetta il suo treno nella sera pungente, tenendo sulle cosce un apparecchio radio di grandi dimensioni, di legno chiaro, con un gesto che esprime il possesso, oltre che lo scatto di un punto nella scala del benessere materiale: il volto ossuto prefigura e pregusta la festosa accoglienza dei familiari.

Avanza lungo la pensilina una donna d'alta statura, bruna, che indossa sotto un pull-over bianco calzoni aderenti di colore violetto, calze in tinta e scarpe basse nere: e una contadina anche lei; si vede dalla pelle non curata del viso e delle mani, e dai parenti che l'accompagnano, vestiti all'uso antico. Quei calzoni rappresentano senza dubbio l'acquisto fatto in città, poche ore prima, discusso e approvato dai vecchi.

Siamo giunti a Belgrado in aereo, ma poi subito abbiamo accompagnato alla partenza dell'*Orient-Express* due amici italiani, che ci avevano ricevuti all'atterraggio. Le prime immagini jugoslave sono dunque quelle colte alla stazione, assai vive ed esplicite: quindici anni or sono il 65 per cento della popolazione viveva nelle campagne; ora solo il 50 per cento, e da questa frazione l'industria continua ad attingere. Il numero degli abitanti della capitale è raddoppiato, raggiunge ora i 650 mila; i contadini delle zone contigue gravitano sempre più verso la città, ne accolgono il costume, vi contraggono legami. Sono in gran parte contadini individuali, sebbene nessuno di loro possegga più di dieci ettari: il settore socialista dell'agricoltura copre poco più del 10 per cento della popolazione agricola, e il 20 per cento della superficie coltivata. Esso fornisce però oltre il 50 per cento della produzione e perciò contribuisce a determinare nelle campagne una spinta verso l'adozione di più moderne e razionali forme di conduzione.

Nel corso della nostra visita gli incontri diretti con la realtà popolare saranno in gran parte casuali, perchè principale scopo del viaggio è quello di estendere i contatti — sul piano della cultura e della ricerca ideologica — fra il nostro Istituto Gramsci e gli analoghi centri di studio di Belgrado, Zagabria, Lubiana. Tuttavia ben presto le conversazioni con gli studiosi si articolano, si vengono sviluppando, come un sistema di lenti che ci consente di mettere a fuoco i problemi di fondo della società jugoslava, il funzionamento delle sue singolari istituzioni e la sua particolare linea di sviluppo verso il socialismo. Troviamo interlocutori spregiudicati e vivaci, non di rado portatori di una problematica originale, alimentata da fonti che si estendono dai testi di Marx ed Engels fino alle più recenti pubblicazioni occidentali, compresi i documenti del nostro partito e tutta la stampa italiana qualificata.

Dibattito sul XXII

Così le nostre domande si fanno insistenti, « indiscrete », come ama dire Franco Ferri, segretario generale dell'Istituto Gramsci e capo della nostra delegazione; i compagni jugoslavi ci ripagano di eguale moneta quando lo stesso Ferri tiene — su invito dell'Istituto per la storia del movimento operaio — una conferenza sulla formazione e lo sviluppo del PCI, seguita da dibattito. Il pubblico è in gran parte composto di studiosi, e quelli che si levano a parlare, qualcuno in italiano, si dimostrano bene informati: hanno letto con particolare interesse la recente dichiarazione della Segreteria del nostro partito, seguita alla sessione del CC sulle risultanze del XXII Congresso del PCUS; fanno domande soprattutto sul tema delle « corresponsabilità » e sui rapporti fra il PCI e i partiti fratelli, contraddistinti in alcuni casi, come è noto, da spunti polemici. Risponde Ferri, o talvolta qualcun altro di noi, con una franchezza che desta simpatia, poichè è lo specchio di una consapevolezza critica non improvvisata

La stessa franchezza caratterizza le risposte che riceviamo — all'Istituto per la storia del movimento operaio, all'Istituto di Scienze sociali, alla Lega comunista, a Belgrado; all'Istituto economico, all'Università operaia, alla Comunità per la cultura popolare, a Zagabria; all'Istituto di Scienze politiche, all'Istituto di Sociologia, all'Istituto di Economia, a Lubiana — sui problemi jugoslavi. Si sviluppa, da un incontro all'altro, da una giornata all'altra, una tematica di grande interesse, in cui prendono forma e risalto le questioni fondamentali: carattere ed efficacia della *pianificazione, autogestione* e funzionamento della democrazia diretta, funzioni rispettive della Lega comunista e dell'Alleanza socialista.

Un'operaia jugoslava al lavoro

L'economia jugoslava è pianificata, ma i compagni tengono a sottolineare che non lo è in base a criteri amministrativi; gli organi centrali della pianificazione cioè non esercitano le loro funzioni a mezzo di deliberazioni vincolanti, ma attraverso misure finanziarie — particolarmente la politica creditizia — ed economiche, come l'immissione sul mercato delle scorte di riserva dei vari *prodotti*, o viceversa l'assunzione delle eccedenze. Le misure amministrative sono ammesse in certi casi, ma questa è la regola, che si manifesta nella ricerca di una costante dialettica fra il piano e le forze oggettive del mercato, che gli organi dell'autogestione operaia nelle imprese debbono mediare. Tale schema è analogo a quello che si ritrova nella organizzazione politica: la Lega comunista si propone di esercitare in seno alla società le sue funzioni direttive non a mezzo di deliberazioni vincolanti, ma attraverso una presenza ideologico-critica a tutti i livelli, mediata dalle istanze rappresentative popolari. I compagni jugoslavi ritengono che ciò risponda, nei due casi, alle esigenze della democrazia diretta, cioè della sovranità popolare considerata come esercizio concreto ed effettivo di tutti i cittadini Almeno in linea di principio

Cerchiamo di capire in quale misura lo schema funziona, e quali prospettive esso consente o assicura a un paese che si colloca ancora fra quelli a insufficiente sviluppo economico, sebbene gli odierni indici di produzione presentino un notevole progresso rispetto a quelli anteguerra: 300 (1939 = 100) per le Repubbliche più avanzate, Serbia, Croazia e Slovenia; 700 per la più arretrata, il Montenegro. E' già questo del resto un risultato di cui va tenuto conto, e che si esprime fra l'altro con l'aumento del numero degli addetti all'industria (circa un milione), la quale lamenta tuttavia una certa scarsità di manodopera maschile adulta.

Il balzo iniziale in un paese sottosviluppato e sempre difficile, ma in ogni caso non può essere assunto come prova definitiva della validità di un sistema, e inoltre in Jugoslavia, dove l'inizio dell'edificazione politico-economica ha avuto luogo in circostanze eccezionalmente dure e controverse, non si può ancora affermare che tale balzo sia stato definitivamente compiuto. Attualmente si presentano comunque — a quanto ci sembra di capire — talune difficoltà, inerenti soprattutto alla possibilità ed efficacia di una pianificazione a lunga scadenza, prevista da un programma che si spinge fino al 1980, ma per il quale non sembra ancora stabilito un soddisfacente rapporto organico con tutti i fattori obiettivi, in particolare quelli derivanti dalle forze del mercato. D'altra parte il superamento delle differenze di sviluppo regionale, eredità del passato, deve essere ancora risolto, in larga misura, per via amministrativa. Tuttavia il sistema — sottolineano i nostri interlocutori — reca in sè notevoli capacità di correzione e adeguamento, integrate dal ruolo veramente essenziale affidato ai centri di studio. L'Istituto economico di Zagabria, diretto dal professor Lang, è attualmente impegnato per esempio, in base a richieste più o meno specifiche del governo federale, nella ricerca sui seguenti temi: politica degli investimenti, fattori di sviluppo, politica finanziaria, marina mercantile, industria chimica. I primi tre di questi argomenti sono palesemente in rapporto con lo sviluppo teorico e metodologico dei criteri della pianificazione.

Come si realizza la pianificazione

Proprio il professor Lang — un uomo notevolissimo ben conosciuto anche in Occidente dove ha molto studiato e viaggiato — ci aiuta, nel corso di un lungo e cordiale colloquio, a comprendere alcuni principi essenziali della *pianificazione jugoslava*. Ciascuna unità produttiva versa allo Stato federale circa il 20-25 per cento — in media — del suo reddito lordo. Normalmente, integrato il fondo di ammortamento, il fondo di gestione, il fondo delle retribuzioni, le avanza un margine disponibile per gli investimenti, che può essere utilizzato variamente, e in ogni caso in modo autonomo, ma è soggetto — in base alla politica economico-finanziaria dettata dal piano statale — a certe suggestioni e sollecitato da certe opportunità. Nel 1959 — ci dice Lang — gli investimenti a carico del fondo federale hanno costituito il 36% del totale, ma hanno orientato o determinato, nel quadro del piano, l'80 per cento del totale. Il restante 20 per cento ha rappresentato evidentemente l'autofinanziamento delle singole imprese. Ciò si spiega con il fatto che i fondi statali vengono assegnati agli enti che li domandano (aziende o gruppi di aziende, comuni, province, dipartimenti), a condizione che tali enti concorrano con le proprie risorse a formare i capitali richiesti dai loro progetti di investimento. Le assegnazioni avvengono per concorso e sono decise in base agli obiettivi del piano statale, i cui fini generali determinano anche le condizioni dell'assegnazione: tasso d'interesse, rate di rimborso e simili. Così il piano perviene a orientare gli investimenti, e a correggere le tendenze obiettive di sviluppo.

Ripartizione di responsabilità

Non è previsto dunque alcun rapporto amministrativo di tipo burocratico fra le unità produttive e gli organi della pianificazione: le aziende elaborano, ciascuna per sè, piani di produzione e di investimento che tengono conto essenzialmente delle condizioni del mercato, nonchè delle esigenze di sviluppo del comune, della provincia o di più vaste circoscrizioni territoriali. L'Istituto centrale di pianificazione, dal suo canto, fissa obiettivi generali compatibili con i dati desunti dalla realtà, e in base a tali obiettivi il Governo stabilisce le linee della politica finanziaria. I due termini di questa dialettica economica si incontrano, sul terreno del credito, al termine di ogni anno di gestione, e concorrono a determinare i caratteri reali dello sviluppo ulteriore. Il sistema non è semplice e si comprende che possa perdere di efficacia sulle lunghe scadenze, ma una sua notevole caratteristica sembra essere il fatto posto che in esso è dato, a *tutti i livelli, al fattore coscienza*.

Un assunto fondamentale nella società jugoslava è infatti la larga ripartizione delle responsabilità economiche e politiche attraverso la pratica dell'autogestione operaia: dal che si desume che l'*intero sistema può risultare* omogeneo, ed essere diretto lungo una linea di sviluppo, solo a condizione che in esso si manifesti una sostanziale e operante unità ideologica Questa a sua volta non può che essere il frutto di una certa evoluzione dei rapporti di classe. La sede in cui tali problemi vanno affrontati e risolti è evidentemente la Lega comunista, la quale esercita la sua influenza nel paese non solo attraverso le personalità dirigenti e gli intellettuali che esprime dal suo seno, ma largamente attraverso l'Alleanza socialista, grande organizzazione di massa di cui la stessa Lega è membro a titolo collettivo

I compagni jugoslavi non sostengono che i problemi inerenti all'unità ideologica e all'orientamento politico siano compiutamente risolti, anzi il plenum del CC della Lega, riunito alla fine di novembre, si è per l'appunto preoccupato di porre in luce quanto rimane da fare in questa direzione, e successivamente a Skoplje il compagno Tito è tornato pubblicamente sull'argomento E' evidente d'altra parte che alcune disparità si manifestano tuttora nei rapporti di classe, sia nelle relazioni fra attività industriali e attività commerciali nelle città, sia nelle campagne. Certo, i metodi economico-finanziari della pianificazione fanno sentire il loro effetto anche nelle campagne, sollecitano e condizionano anche i contadini individuali del tipo di quelli che abbiamo incontrati alla stazione di Belgrado. Ma è difficile dire se ciò avviene in misura sufficientemente estesa, in rapporto a una prospettiva non troppo lontana.

Di tal natura sono i problemi che i compagni jugoslavi studiano, per quanto ci è stato possibile constatare, con serietà e passione. Proprio su questo terreno, dell'interesse allo studio e alla indagine su una originale esperienza socialista, l'incontro della delegazione del nostro Istituto Gramsci con i rappresentanti degli analoghi Istituti jugoslavi ha permesso di accertare la possibilità di ulteriori proficui contatti.

FRANCESCO PISTOLESE

Successo a Parigi della mostra di arte iraniana

PARIGI, 9. — L'esposizione « 7000 anni di arte iraniana », che si è chiusa ieri al « Petit Palais », ha registrato un successo senza precedenti; eccezionale anche per una città che, come Parigi, risponde sempre con entusiasmo alle manifestazioni di questo genere

Oltre 150 000 visitatori (con una punta massima di 4500 nell'ultima domenica) si sono avvicendati nei saloni del « Petit Palais ».

I cataloghi erano tutti esauriti già qualche giorno prima della chiusura della mostra. Record, anche, dei visitatori celebri

Il re di Svezia, la regina madre del Belgio, il card Tisserant, l'ex regina Maria Jose di Savoia, il presidente della Repubblica del Libano, e molti altri.

La televisione ha dedicato all'esposizione cinque trasmissioni Numerosi gruppi hanno assistito alle conferenze illustrative.

Novità in libreria

Ritorno a Verga

Da anni si predicava, fra i letterati, la necessità di un « ritorno a Verga », ma solo nelle mutate condizioni storiche del secondo dopoguerra, dopo la liberazione, le opere del grande scrittore siciliano hanno manifestato la loro forte vitalità, influendo fra l'altro sullo svolgimento della ricerca letteraria e raggiungendo in breve una notevole diffusione fra il pubblico, tanto che si potrebbe anche parlare di un primo, vero arrivo alla popolarità. Un crescente interesse si manifesta parallelamente nella indagine culturale, quindi diventa fondamentale la lettura del volumetto *Verga* curato da Adriano Seroni per l'editore Palumbo (L. 1200).

E' un profilo di storia della critica intorno all'autore dei *Malavoglia*. Si parte dalle prime testimonianze, di Capuana della Percoto del Dall'Ongaro, e passando attraverso Croce, Russo, Pozzi, Serra, Momigliano, si arriva alle più recenti ricerche e definizioni di Frombatore, Sapegno, Devoto, Spitzer. Una felicissima scelta antologica di brani dovuti ai maggiori critici integra il volume, mentre il saggio iniziale, condotto con rigore e con notevole capacità di sintesi, acquista il valore di guida aggiornata intorno agli orientamenti interpretativi dell'opera verghiana indispensabile non solo per gli studiosi di letteratura ma anche per tutte le persone che vogliono essere esattamente informate. (*m. r.*)

Negro K.O. di Martinelli

Abbastanza numerosi anche in Italia diventano i documentari romanzeschi. Questo mutato atteggiamento della cultura italiana di fronte agli avvenimenti e ai problemi cerca di venire incontro alla sete di conoscere e di informarsi da parte del pubblico. *Negro K.O.* di Franco Martinelli è appunto uno di questi romanzi (Ed. Canesi, L. 1600). Giornalista, inviato speciale all'estero, Martinelli è dotato di una facilità che non si abbandona agli estri fantastici ma ricerca nella realtà la sua materia, la sua forma di applicazione. Questo romanzo è, infatti, il frutto di un prolungato soggiorno nell'Africa del Sud.

Il protagonista, Raas, lavora presso una fabbrica di mattoni, è giovane, è stato a combattere in Europa per conto dei « padroni bianchi », ha partecipato anche lui alla sconfitta del nazismo. Un giorno incontra un americano che vorrebbe farlo immigrare nel suo paese e trasformarlo in pugile. Ma questa volta il negro Raas non può partire: le leggi sulla segregazione razziale gli negano il passaporto.

Anche l'evasione è impossibile. Questa impossibilità lo sconvolge: egli finirà per smarrire persino l'abituale equilibrio nel soffocato rancore della sua giovinezza. Avrà un'illuminazione di coscienza quando capiterà in una dimostrazione popolare trasformata dall'intervento della polizia in rivolta tumultuosa. Raas cadrà colpito alla nuca da un calcio di moschetto. Su questa tenue vicenda Martinelli è riuscito efficacemente a mostrare controluce le ingiustizie e i contrastanti aspetti di un paese dove l'umiliazione è consacrata dalle leggi e diventa abiezione generale. Le pagine sulle difficoltà incontrate da Raas per entrare all'albergo Carlton in cerca del suo americano sono significative e tutta la narrazione è costruita con attenzione e sensibilità. (*m. r.*)

L'essenza del cancro

Il cancro è, tristemente, all'ordine del giorno: non solo per la sua crescente incidenza sulla *mortalità*, ma anche per il dubbio che la civiltà moderna ne favorisca l'insorgenza attraverso le « scorie chimiche », versate continuamente nell'atmosfera, siano esse provenienti da esplosioni atomiche o da combustione interna dei motori a scoppio o da lavorazioni chimiche, o, infine, volontariamente aspirate a scopo voluttuario (tabacco).

Aspetti biologici del cancro, di Julian Huxley (Feltrinelli ed.), non pretende di essere trattazione enciclopedica sul cancro (inteso, come avverte lo stesso autore, quale formazione tumorale maligna, indipendentemente dal tessuto da cui ha origine). Neppure pretende di essere opera di volgarizzazione scientifica: tutt'altro. Julian Huxley non è medico, è biologo, laureato in zoologia. Il suo contributo allo studio del cancro non può, quindi, essere pratico, ma scientifico: come sempre, gli eventuali risultati pratici seguiranno poi.

A tutt'oggi la vera essenza del cancro sfugge. Non si può sperare di debellarlo, fino a che non sia risolto il suo problema biochimico. E questo problema, che si confonde con il problema stesso della vita organica, va inteso come rapporto fra genetica, sviluppo, infezione: il cancro è al punto d'incontro fra queste tre strade ed il suo segreto è un segreto metabolico. Quando si saprà perchè la cellula cancerosa devia dal metabolismo normale, quanto è dovuto alla predisposizione ereditaria, quanto agli stimoli chimici o meccanici, quel giorno si sarà molto prossimi alla cura del cancro

Il merito di questo ultimo lavoro dell'Huxley non si esaurisce nella rassegna di teorie: per tradizione familiare e per la sua formazione mentale e culturale, egli inclina al metodo darwiniano. Ed è infatti darwiniana la ricchezza di dati sui tumori, sperimentali e spontanei di piante ed animali, che egli riferisce anche a costo di appesantire un poco l'esposizione e diminuirne sottilmente l'interesse.

Interessantissimo, per contro, la parte che riguarda i virus, studiati non solo come possibile causa del cancro e probabile causa di qualche tipo di cancro, ma anche per strappare ai virus quei segreti biochimici e metabolici, che per induzione potrebbero risolvere il problema fondamentale. Se l'ipotesi della genesi dei virus da proteine normali cellulari (citoplasmatiche) fosse provata, per analogia molta luce sarebbe gettata sulla genesi di alcune neoplasie.

Giustamente l'Huxley insiste sulla probabile molteplicità causale del cancro ed anche di tutte le neoplasie, nelle quali sono inclusi cancri e tumori benigni. Ed è proprio questa molteplicità che trae in inganno i medici e biologi.

Tuttavia questo libro non si può leggere senza un minimo di cognizioni biologiche, non fosse altro che per comprenderne la terminologia; d'altro canto gli studiosi vi troveranno una messa a punto aggiornatissima ed intelligente, dalla quale spuntano numerosi gli incentivi a nuove ricerche. (*a. s.*)

Queste schede sono a cura di Michele Rago, Aggeo Savioli e Arturo Sani.

Poesie di Frost

Robert Frost è, con Carl Sandburg, uno dei decani della poesia americana contemporanea. Della sua opera, nota finora nel nostro Paese soltanto in ristretti gruppi di specialisti, fornisce ora un illuminante saggio Franco De Poli, con la raccolta *Poesie di Robert Frost* edita da Guanda nella « Piccola Fenice » (pagine 132, L. 1.000). Nitide ed incisive le traduzioni (ciascuna con testo a fronte), nutrita e informatissima l'introduzione, che delinea un sintetico profilo biografico e critico dell'autore. Nato nel 1875 a S. Francisco, ma spiritualmente legato, come tutta la sua famiglia, alla Nuova Inghilterra, Frost si colloca in un filone culturale e poetico nel quale risplendono, prima del suo, i nomi di Emerson, Thoreau, Hawthorn, Melville, Poe, Emily Dickinson. L'esperienza puritana traspare così nel suo stile, « cauto, asciutto, reticente, lento, riflessivo » (secondo la definizione del critico inglese Day Lewis), come, più sostanzialmente, nella sua posizione morale verso il mondo. E se Sandburg, crede per molti aspetti del vitalismo di Walt Whitman, « si è "impegnato", in un fiume impetuoso di parole e di immagini, a solidificare una immagine dell'America che cresce, che si sviluppa, che supera ogni ostacolo — dice giustamente De Poli — Frost non è meno "impegnato" nel descriverci una America che si china su se stessa per meditare ». In questo senso è da rilevare una sottile affinità tra Frost e Lee Masters, il poeta di *Spoon River*, scomparso nel '50.

Ciò che sembra principalmente caratterizzare la poesia di Frost è un sentimento non idilliaco, ma tragico (leopardiano, si potrebbe dire) della natura. Così, dalla cronaca sommessa ed intensa della vita di campagna, segnata dal variare inesorabile delle stagioni, egli giunge a una rappresentazione totale dell'esistenza, dominata dall'incombente rovello della morte, cui l'autore oppone la fermezza del proprio sguardo e della propria parola. Da questo incontro e scontro drammatico scaturiscono le sue prove più alte: composizioni come *Notte d'inverno d'un vecchio*, *Disegno*, *Quasi tutto*, *Tempo presente*, che sono da situare (a scorno, anche, di quanti giudicano Frost un sopravvissuto) tra le pagine esemplari della *poesia moderna*. (*ag. sa.*)

«Accadde a Irkutsk» questa sera ai Satiri

La stessa Segreteria di Stato è intervenuta per impedire la rappresentazione della commedia sovietica al Teatro de' Servi

Il Teatro dell'Officina di Torino esordisce stasera a Roma, ai Satiri, con *Accadde a Irkutsk* di Aleksej Arbuzov. Il debutto romano del giovane complesso torinese è stato preceduto dalle polemiche accese: negli ambienti dello spettacolo per il rifiuto opposto all'ultim'ora, da proprietari del Teatro de' Servi, alla rappresentazione della commedia nel locale di cui essi sono locatari e conduttori, per ordine della Segreteria di Stato della Santa Sede era direttamente intervenuta per « sconsigliare » i Servi di Maria dal accogliere nel proprio teatro un lavoro teatrale proveniente dall'URSS

Sul piano legale, i padri servi dovranno chiamare in giudizio e rispondere dei danni causati con il loro comportamento, alla compagnia torinese. Dal punto di vista morale e politico, la vicenda è indicativa dello spirito di cieca intolleranza che anima il clericalismo nostrano. In ogni campo *Accadde a Irkutsk*, comunque, potrà essere vedato dal pubblico di Roma, essendosi reso libero per una forzata eventualità il Teatro dei Satiri. E le clamorose e costanti proteste che lo hanno preceduto accresceranno, senza dubbio, l'interesse degli spettatori per questo avvenimento artistico.

Pittura musica e economia al «Premio Marzotto 1962»

Il « Premio Marzotto 1962 » interessa la pittura, la musica e l'economia

Il premio per la pittura è riservato per inviti a pittori viventi, qui limitati a 1 o 2 per nazione, della residenza nei seguenti paesi: Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Italia

Una giuria internazionale di designers-collezionisti composta di 10 pittori, che saranno invitati entro la prima decade del mese di marzo

La dotazione del « Premio Marzotto » per la pittura è di L. 15 000 000, così ripartite: un premio indivisibile di L. 5 milioni, cinque premi indivisibili di L. 2 000 000 ciascuno

Al « Premio Marzotto » per la musica, la cui dotazione è di L. 3 000 000, potranno partecipare composizioni sinfoniche inedite di musicisti italiani viventi, non presentate alle precedenti edizioni del « Premio Marzotto ».

Al « Premio Marzotto » per l'economia, la cui dotazione è di L. 4 000 000, potranno partecipare le opere di studiosi italiani viventi pubblicate fra il 1 giugno 1960 ed il 31 maggio 1962

Le opere concorrenti al premio per la musica e per l'economia, dovranno essere inviate direttamente dai interessati alla segreteria del « Premio Marzotto » in Roma, via Barberini, 3, entro e non oltre il 31 maggio 1962

Il conferimento dei premi Marzotto avrà luogo a Valdagno nel settembre 1962

Le opere di pittura partecipanti al « Premio Marzotto Comunità europea 1962 », saranno esposte in Italia e all'estero

Giorgio Albertazzi ne « La rossa »

Giorgio Albertazzi e Ruth Laverick saranno i protagonisti del film « La Rossa » tratto dal romanzo di Frederich Andersch per la regia di Helmut Krautner. Produzione Europa Film (Amburgo) - Maleno Malenotti.

Ieri manifestazione a Roma, a giorni a Firenze

Comincia la stagione dell'alta moda

Due modelli presentati a Palazzo Barberini: un costume da bagno assai castigato (e tutto dorato, come una veste da ballerina da circo equestre) presentato dalla Sartoria « Donna Vittoria » e un completo da camera in georgette di seta pura raso presentato da Gabel

A Palazzo Barberini, a Roma, in un salone il cui soffitto è stato stupendamente affrescato da Pietro da Cortona, il Centro Romano Alta Moda italiana ha cominciato ieri la presentazione delle collezioni di Alta Moda per la primavera estate.

Il pubblico era composto di circa un centinaio di uomini d'affari stranieri giunti dall'America, dalla Inghilterra, dall'Olanda, dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia, dal Belgio, e di numerosissimi rappresentanti stranieri e italiani della stampa.

Oltre a diverse case di moda partecipano alla manifestazione i cinque boutiques e una casa specializzata in confezioni per bambini e giovanette. In vetrine sono esposti vari ed eleganti accessori presentati da celebrate ditte. Alla manifestazione romana, che precede di pochi giorni quella di Palazzo Pitti in Firenze, era presente per il governo l'on. Bianchi, sottosegretario all'Industria e Commercio.